

Gualtieri: aiuti fino all'autunno. Persi 662mila posti di lavoro

I numeri diffusi dall'Inps racchiudono tutta la devastazione prodotta dalla pandemia sull'occupazione italiana: 662mila posti di lavoro in meno in un anno, nonostante il blocco dei licenziamenti e 4 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate. Non è bastato. L'emergenza continua e le vaccinazioni rallentano. Tanto che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è intervenuto sottolineando come non si possa più escludere l'estensione della cassa integrazione “fino in autunno”. L'ipotesi è racchiusa in una lettera che ieri il ministro ha inviato al vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e al commissario all'Economia Paolo Gentiloni, per spiegare la richiesta di un ulteriore scostamento da 32 miliardi, approvato dal Parlamento. Lo scollamento serve per “un nuovo pacchetto di aiuti”, che attutisca l'impatto delle misure anti-Covid e per “avere risorse sufficienti” se queste dovessero protrarsi “anche in primavera”, scrive Gualtieri. Questo comporterà un peggioramento dei conti pubblici: il disavanzo previsto per il 2021 sale all'8,8% del Pil dal 7,0% nel Bilancio 2021, ma “il governo continua a mirare a un deficit del 4,7% nel 2022 e del 3,0% nel 2023”. Con la promessa, assicura Gualtieri, di riportare il rapporto debito/Pil al livello del 2019 entro il 2030. Intanto, però, ad oggi, il debito pubblico ha già raggiunto il 154,2% del Pil, secondo solo al debito della Grecia. La situazione è drammatica, come segnalano tutti gli ultimi numeri in arrivo dal mercato del lavoro. Dopo la ripresa estiva, l'Inps ha registrato un peggioramento, con l'arrivo della seconda ondata del virus. Le assunzioni nel settore privato nei primi dieci mesi del 2020 sono diminuite del 31%, a circa 4,3 milioni, rispetto allo stesso periodo del 2019, soprattutto a causa del calo dei contratti a termine. Le cessazioni in totale sono state pari a quasi 4,7 milioni (-20%), con un saldo negativo per oltre 310mila unità. La crisi tocca però tutta la zona euro. L'ultimo trimestre del 2020 si è chiuso con un declino dell'attività economica, che si trascinerà anche nel primo trimestre di quest'anno. Anche l'inflazione resta estremamente bassa, avverte la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, dopo la prima riunione dell'anno di politica monetaria, che ha lasciato i tassi di interesse di riferimento invariati a zero e a -0,5% e ha confermato le misure di politica monetaria ultra accomodante, rafforzate un mese e mezzo fa, con l'aumento del programma di acquisto di titoli pandemici (Pepp) fino a 1.850 miliardi e la sua estensione “almeno fino al marzo

2022". Ma ribadisce che la Bce è "pronta a usare tutti gli strumenti", se fosse necessario.

Domina "molta incertezza" e "i rischi restano al ribasso, anche se meno pronunciati", sostiene Lagarde. Incentivando gli Stati membri a presentare alla Commissione Ue i piani per i fondi di Next Generation Eu, senza ulteriori tentennamenti.

La presidente della Bce fa però preoccupare i mercati quando ribadisce che il Pepp "non deve essere usato del tutto", se non sarà necessario.

"Ugualmente", potrebbe essere "ricalibrato", per mantenere "condizioni di finanziamento favorevoli". Il punto, però, è capire in cosa consistano queste "condizioni di finanziamento favorevoli". La spiegazione, offerta da Lagarde stessa – ovvero che la Bce ha "un approccio olistico" basato su molteplici indicatori, inclusi i corporate bond, il credito bancario e il rendimento dei titoli di Stato -, non ha soddisfatto praticamente nessuno. Le Borse europee cadono e i titoli di Stato arretrano, mentre l'euro è arrivato a toccare l'ennesimo massimo di giornata, a 1,2173 sul dollaro.

Il Paese reale è in affanno. Una pandemia che non accenna a diminuire, la campagna vaccinale che rallenta, l'economia reale che si impantana nelle secche della recessione globale e il livello di disoccupazione che aumenta. Nel 2020 sono sfumati 662mila posti di lavoro, e questo nonostante il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione per tutti. Cosa accadrà quando a marzo scadrà il blocco dei licenziamenti? Gualtieri sta già facendo sentire la sua voce, richiedendo urgentemente all'Europa una proroga della cassa integrazione almeno fino al prossimo autunno. Lo scostamento di bilancio che Roma ha richiesto a Bruxelles, pari a 32 miliardi, serve anche a questo: la potenza di fuoco degli aiuti anti-Covid non può arrestarsi.

Anche la Bce è in prima linea, e ha mostrato di poter mettere in campo tutte le misure disponibili, ma è chiaro che anche qui esiste un limite temporale agli interventi come il Pepp, ed è stato fissato al marzo 2022. È evidente come il Paese sia in piena emergenza, che è sanitaria ma ora anche e soprattutto economica e sociale. Nè si potrà continuare a procedere con bonus, ristori, sussidi perchè il debito pubblico deve porsi in una traiettoria di rientro negli standard europei. Allo stesso tempo non è possibile pensare di stimolare la crescita economica, che crea posti di lavoro e investimenti, con i sussidi. La classe governativa è dunque

chiamata ad una sfida epocale, mettendo in campo misure tempestive e adeguate alla portata storica di questo frangente. Va anche ricordato che i fondi del Recovery sono legati alla realizzazione delle riforme strutturali: il Recovery non è la panacea automatica di tutti i mali, servono piani e provvedimenti mirati e dotati di un cronoprogramma, altrimenti i finanziamenti europei neanche verranno elargiti.

Al momento, fare previsioni sull'andamento dell'economia nel 2021 è complicato, perchè molto dipenderà da fattori contingenti quali il trend della pandemia e le misure di confinamento e chiusura messe in atto. Ma è chiaro che le restrizioni all'attività produttiva proseguiranno ancora a lungo e che il tanto desiderato rimbalzo dell'economia nel 2021 difficilmente avverrà, anzi. Il recupero delle perdite di prodotto e consumi avvenuto nel 2020 si allunga nel tempo. Da qui il realismo dell'intervento di Gualtieri, che vorrebbe una proroga della Cig sino all'autunno. I fondi del Recovery dovranno essere incanalati anche sulle politiche attive del lavoro, con percorsi credibili di formazione e di reinserimento dei disoccupati, considerando che i “navigator” e il Reddito di cittadinanza non hanno funzionato come dovevano. Vanno ripensati gli ammortizzatori sociali per il lavoro, soprattutto a fronte dell'impennata del tasso di disoccupazione. La capacità di programmazione e di realizzazione di questi e altri investimenti rappresenta oggi l'unica prospettiva possibile per salvare posti di lavoro e tornare a crescere, rimettendo su una traiettoria sostenibile i conti pubblici.